

Intervista a Adriano Teso / Liberali, una minoranza da cui partire

P. Della Sala - L'Opinione - 18-03-08

Alcuni sondaggi sostengono che la scelta degli elettori sarebbe chiara: dovendo scegliere, il 40% preferisce un orientamento laico-liberale. Il problema è quello della rappresentanza. Si guardi a sinistra: a parte i comunisti purosangue, la sinistra italiana è ben diversa? quanto a coesione ideologica - dal socialismo di Zapatero, dalla socialdemocrazia tedesca, dal laburismo inglese. Il PD è l'erede unico della Teologia della liberazione di Frei Betto. Il Paese è schiacciato dalla lotta tra due modelli di Chiesa, cosa che altrove è già stata risolta, col crollo del "cristianesimo socialista", fallito dalla Polonia allo stesso Brasile. I liberali tradizionalmente votano centrodestra, ma la realizzazione del Popolo della Libertà ha spiazzato tutti. Il PLI va da solo. Gli tsunami della stampa oligarchica su Ciarrapico o Tremonti disorientano l'elettorato. Qualcuno dice che non voterà per il PDL e la deriva comincia a crescere. Ci si ricorda delle mancate candidature di Dario Rivolta, Biondi, Capezzone, Iannuzzi. La questione non è secondaria: si può vincere o perdere anche per poche migliaia di voti. Il dibattito si accende anche nei blog di Tocqueville.it. L'Opinione rileva la tendenza con alcuni articoli. L'industriale Adriano Teso, con un intervento su Libero, ha invece richiamato i liberali, accusati di lavorare "senza alcun raccordo" e di "parlarsi addosso". La deriva del non voto sarebbe insomma un errore. Abbiamo chiesto ad Adriano Teso alcune precisazioni in merito. La nave liberale è priva di un forte partito. Ma la colpa non è di Berlusconi o altri, quanto degli stessi timonieri, che hanno perso di vista il pragmatismo del fare? La politica si fa andando d'accordo, non litigando. Quando si spaccano delle porte, ricucire diventa difficile. C'è una continua voglia di fondare partiti, ancora ieri un gruppo di giornalisti d'area mi parlava di questa volontà.

Però ciò che registriamo è una continua "allegria di naufragi", per dirla con Ungaretti.]b]Mettiamo a fuoco un tema centrale: troppo idealismo e poco pragmatismo, nella nostra cultura. La politica è risoluzione dei problemi complessi, non ideologia. Berlusconi è partito dall'opposto di ciò di cui parlano i puristi, creando un grande contenitore. Nel nostro tavolo di discussione avevamo intuito che la frammentazione è deleteria. Bisogna lavorare per mettere insieme le forze, senza troppi distinguo, e poi allargare la sfera di influenza. Berlusconi ha creato un contenitore? definito liberale - e a questo punto ha tolto spazio ai piccoli. Tuttavia almeno come definizione il PDL rappresenta proprio quel 40% potenzialmente liberale. Sappiamo bene che i liberali sono una minoranza, però c'è una potenzialità dalla quale partire. Meglio una politica di piccoli passi che restare fermi, ma duri e puri? Ci vogliono idee condivise, bisogna farsi apprezzare e presentare delegati, quando si tratterà di approvare il nuovo Statuto del PDL. Se qualcuno vuole il partito liberale puro, deve prima guardare a quale sarà il sistema elettorale. A oggi la costruzione di un partito è un lavoro da grandi costi e tempi lunghi. Intanto non vedo perché i liberali non possano collaborare per l'affermazione del PDL. Quali sono i suoi rapporti con alcune strutture del PDL, come la fondazione Fare Futuro? Ho sempre ritenuto fondamentale il collegamento tra il mondo dell'imprenditoria, del lavoro, con i partiti e la politica, in modo da avere collegamenti diretti che possano tradursi in leggi efficienti, e non in nuova **burocrazia**. Fini ha creato Fare Futuro proprio con questo intento. Nella fondazione si analizzano le necessità del mercato e le opportunità per dare slancio al paese con la nuova legislatura. Parliamo del primo punto di ogni programma di governo: la realizzazione di infrastrutture per la logistica.

Da anni insisto su questo argomento. La logistica viene prima dell'industria. L'industria si localizza solo là dove c'è logistica. La globalizzazione vuole che le imprese abbiano dimensioni importanti e portino le merci in aree sempre più vaste con tempi migliori. Le quantità supportano i costi della ricerca. Solo aziende che servono il mondo sono competitive. Servono ferrovie che arrivino all'interno delle fabbriche. Le autostrade del mare. Meno TIR. Porti e aeroporti che trasportino merci in tempo reale. Serve un sistema organico e non burocratico. Oggi arrivano più merci dai porti nord europei che da Genova. Certo ogni opera deve avere un conto finanziario reale e ben gestito? Il Popolo della Libertà si differenzia dal Partito Democratico proprio su questo tema. Invece già questa è una ragione importante per votare PDL.